L'intervista

Il sottosegretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (sotto la guida di Francesco) spiega come funziona il suo ufficio: «Cerchiamo di promuovere la cultura dell'incontro in un tempo di chiusure e nazionalismo esasperato»

«Preoccupa l'aumento di muri e razzismo»

Padre Baggio: così aiutiamo il Papa a costruire un mondo più umano»

GIANNI CARDINALE

Il nuovo Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale istituito lo scorso anno ha un ufficio che «si occupa specificamente di quanto concerne i profughi e migranti». Questa sezione «è posta *ad tempus* sotto la guida del Sommo Pontefice che la esercita nei modi che ritiene opportuni». Un caso più unico che raro nella pluricentenaria storia della Curia Romana. Per saperne di più *Avvenire* ha intervistato lo scalabriniano veneto Fabio Baggio, che, insieme al gesuita slovacco-canadese Michael Czerny, ne è il sotto-segretario.

Padre Baggio, come funziona un ufficio un po' *sui generis* come il vostro?

C'è voluto un po' tempo anche per noi. L'abbiamo capito grazie ai chiarimenti che il Santo Padre ci ha gentilmente fornito prima della nostra nomina, pubblicata il 14 dicembre 2016. Dopodiché, assieme al Santo Padre, abbiamo tradotto in termini concreti la sua guida diretta della nostra Sezione.

Quindi?

Concretamente abbiamo incontri mensili col Papa. In queste riunioni a tre presentiamo un rapporto delle attività svolte durante il mese precedente e poi illustriamo le richieste particolari per situazioni emerse nelle nostre ricerche o che ci vengono sottoposte dai nostri "partner", che sono le Chiese locali e particolari, le congregazioni religiose e le organizzazioni cattoliche. Lui ci chiede un parere e poi offre delle indicazioni operative.

Questa guida diretta è *ad tempus*. Che vuol dire?

Nel momento in cui il Papa pensasse che la tematica dei rifugiati e dei migranti - ora ritenuta di particolare preoccupazione - rientrasse nell'ordinarietà, allora la sezione tornerebbe alle dipendenze dei superiori del dicastero.

Come vi rapportate con gli altri organismi vaticani?

Collaboriamo con tutti gli uffici della Curia. In particolare con le altre sezioni del dicastero di cui facciamo parte, tenendo presente che molte tematiche da noi affrontate sono intrecciate con quelle che riguardalo la giustizia e la pace, la sanità e le iniziative caritative. Abbiamo un contatto diretto con il cardinale prefetto Peter Turkson con cui ci confrontiamo regolarmente.

E con la Segreteria di Stato?

Ci siamo subito accorti che per lavorare sul tema delle migrazioni, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle vittime della tratta, il rapporto coi governi è essenziale. E la responsabilità di questo tipo di dialogo per conto della Santa Sede è della Segreteria di Stato. Abbiamo già incontrato il cardinale Pietro Parolin e l'arcivescovo Paul R. Gallagher proprio per garantire una sinergia reale nella garanzia delle competenze proprie. E abbiamo stabilito che siano previsti incontri regolari, a cadenza mensile, con il Segretario dei Rapporti con gli Stati.

Quali sono le vostre competenze?

Il Papa è stato chiaro. Noi raccogliamo situazioni, preoccupazioni, riflessioni. Ma poi quando si tratta di fare, chi deve agire sono le Chiese locali e particolari, ossia le diocesi e le conferenze episcopali. Noi siamo sempre al loro servizio e non dobbiamo mai agire senza di loro.

E laddove ci fosse una richiesta di aiuto?

In questo caso subentriamo secondo il principio di sussidiarietà. Il nostro supporto può andare da una assistenza - tecnica o formativa - all'aiuto per trovare un finanziamento. Ma sempre in stretto contatto con la Chiesa locale o particolare.

Quali sono quindi i vostri ambiti di lavoro?

Il primo è quello di raccogliere informazioni, con una attenzione particolare alle situazioni più periferiche. Il secondo ambito, per il quale ci stiamo attrezzando con una serie di collaboratori esterni, riguarda l'elaborazione di analisi scientifiche - ma anche teologiche e pastorali - delle tematiche di nostro interesse. A questo proposito sono contento di poter dire che ci sono molti volontari che si sono fatti avanti per collaborare. Il terzo ambito è quello di "costruzione", laddove forniamo alle Chiese locali e particolari indicazioni pastorali e raccomandazioni concrete. Nel momento poi in cui una Chiesa locale o particolare ci chiede una mano - e questo è il quarto ambito - allora interveniamo più direttamente.

Quali sono le aree operative globali in cui avete già deciso di impegnarvi?

Su indicazione del Papa siamo impegnati, in collaborazione della Segreteria di Stato e le organizzazioni cattoliche, a preparare la Conferenza intergovernamentale sulle migrazioni internazionali fissata dall'Onu per il 2018. Stiamo lavorando molto poi sulle politiche migratorie che in alcuni Paesi diventano sempre più restrittive. Siamo anche preoccupati del moltiplicarsi di manifestazioni anche xenofobiche e razziste. Non vogliamo entrare nei casi particolari, ma studiamo il fenomeno globale. A questo proposito il Papa ci ha chiesto di promuovere la cultura dell'incontro che contrasti quelle chiusure, il protezionismo assoluto e il nazionalismo esasperato.

Altri campi di intervento?

La lista è lunga. Alcuni esempi sono il diritto alla riunificazione familiare, la non detenzione per i minori non accompagnati, e il riconoscimento dei titoli di studio. Quest'ultimo nel segno di una maggiore valorizzazione delle persone che vengono da fuori. In questa prospettiva, stiamo cercando di promuovere l'avvio di programmi di avanguardia in alcuni Paesi, nel rispetto delle necessità locali.

Sarete presenti anche nel mondo dei social?

Certamente. Siamo molto attivi su Twitter, Facebook e Instagram. Inoltre è già in funzione la nostra pagina web (www.migrants-refugees.va), che punterà a raccontare le notizie positive di cosa migranti e rifugiati stanno facendo nelle nostra società per renderle più belle. E a raccontare quello che l'impegno ecclesiale a favore dell'integrazione, di una inclusione maggiore e di riscatto, nel caso delle vittime della tratta. Il Papa lo ripete spesso: si sottolineano troppo le brutte notizie... portiamone qualcuna di buona!

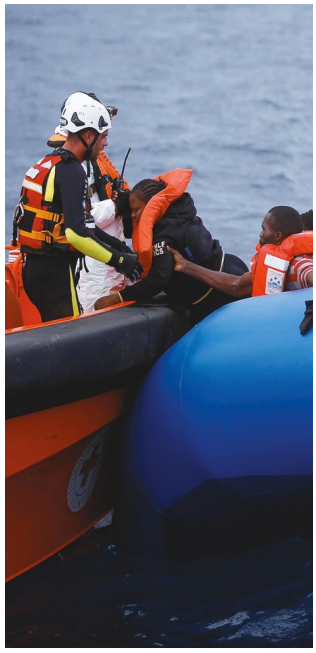
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco accarezza un neonato durante un incontro con alcune donne migranti

Chi è

Scalabriniano, lavorò con Bergoglio già in Argentina

Padre Fabio Baggio, 52 anni, originario di Bassano del Grappa, ha emesso la professione perpetua con i scalabriniani nel 1991, e l'anno successivo è stato ordinato sacerdote. Dal 1995 al 1997 ha svolto la sua attività pastorale a Santiago del Cile. In seguito, fino al 2002, è stato direttore del Dipartimento per la Migrazione dell'arcidiocesi di Buenos Aires, allora guidata dal cardinale Jorge Mario Bergoglio. Ha insegnato anche nelle Filippine dove è stato direttore dello Scalabrini Migration Center (Smc) e dell'Asian Pacific Migration Journal (Apmj). Dal 2013 alla fine del 2016 è stato preside dello Scalabrini International Migration Institute (Simi) incorporato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana.



MILANO

Il sindaco Sala sul blitz: «Azione da concordare»

Anche ieri pomeriggio davanti alla Stazione centrale c'era il solito capannello di un centinaio di immigrati seduti sui muretti dei giardini di Piazza Duca D'Aosta. Più o meno la stessa situazione di prima del maxi blitz della polizia di martedì. Questione di numeri. «I centri di accoglienza sono pieni – spiega Alberto Sinigallia, che con Fondazione progetto Arca gestisce l'hub di prima accoglienza in via Sammartini, vicino alla stazione – e i migranti perdono il diritto di rimanerci appena hanno l'esito della loro domanda di asilo per motivi umanitari, che sia positivo o negativo». Dei 52 immigrati accompagnati in questura martedì sera, dopo il maxi blitz della polizia in Stazione Centrale a Milano quattro di loro infatti avevano visto accolta la loro domanda, mentre la metà, 26, ieri erano ancora trattenuti in via Fatebenefratelli, in attesa dell'esito definitivo dei controlli o del pronunciamento del giudice di pace sul rimpatrio, altri ancora di essere collocati in un Centro permanente di rimpatrio (ex Cie). Per il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, «iniziative del genere devono essere concordate e gestite assieme». Sala ha anche sollecitato un incontro con il ministro dell'Interno Marco Minniti per fare il punto sulle nuove norme sulla sicurezza urbana e ha confermato la sua presenza alla marcia dell'accoglienza del 20 maggio. **(S.M.)**

Perego saluta «Mondo migliore»: la vostra è una bella storia

DALL'INVIATO A ROCCA DI PAPA (ROMA)

Monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei, lo scorso 15 febbraio è stato nominato da papa Francesco arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Sabato riceverà la consacrazione episcopale nella natìa Cremona. Ma prima di lasciare il suo incarico romano si è riservato un «ultimo» appuntamento con un pezzo di mondo che ha seguito con passione e competenza. Martedì sera infatti ha voluto salutare i migranti ospitati nel Cas (Centro accoglienza straordinaria) di Mondo Migliore che si trova a Rocca di Papa, sul Lago di Albano, proprio di fronte alle Villa Pontificia di Castelgandolfo. Un complesso inaugurato a suo tempo dal venerabile Pio XII e molto caro al compianto cardinale Fiorenzo Angelini, riaperto lo scorso anno grazie alla Cooperativa Auxilium, e gestito dagli Oblati di Maria Vergine e dalla Cooperativa San Filippo Neri.

Il Centro conta attualmente circa 440 presenze, tra cui oltre cinquanta bambini con i genitori. La maggior parte provengono dall'Eritrea, dalla Nigeria, dal Bangladesh, dalla Siria e dalla Somalia. Molti di loro hanno accolto monsignor Perego con un piccolo spettacolo organizzato per lui nell'auditorium. Angelo Chiorazzo, fondatore di Auxilium, ha quindi ringraziato l'ospite per la sua presenza e per la sua costante vicinanza e attenzione al lavoro svolto in questi anni dalla cooperativa.

Perego da parte sua ha rivelato di aver lasciato «all'ultimo» questo appuntamento, come si fa «per le cose più importanti». «Prima di partire da Roma per questa nuova missione ho voluto venire in mezzo a voi per comprendere più da vicino la vostra esperienza e anche la bellezza di questa nuova storia che sta vivendo questo Centro». Centro, ha continuato, che «somiglia» alla chiesa del «bellissimo film» di Ermanno Olmi "Il villaggio di cartone", e che «vive» di nuovo proprio grazie ai migranti, che «possono far rinascere non solo il nostro cuore ma anche le realtà che a volte sono abbandonate anche quando sono significative come questa». L'«importante» è che questo venga «fatto insieme» e con l'obiettivo di rendere davvero «migliore questo nostro Paese». È seguito un momento di preghiera. Il "Padre nostro" recitato dai cattolici, poi l'imam (palestinese) del Centro ha intonato quella per i fedeli islamici, è seguita quindi l'orazione degli ortodossi eritrei e quella di un pastore evangelico ivoriano.

Prima di lasciare il Centro monsignor Perego ha incontrato anche una rappresentanza dei lavoratori che vi lavorano (complessivamente un'ottantina). A loro ha spiegato di aver fissato il suo ingresso a Ferrara alla vigilia di Pentecoste, che fa memoria di «quando persone di lingue diverse si riconoscono». E oggi, ha aggiunto, «è importante che ogni nostro luogo sia un luogo di riconoscimento non solo dell'identità di una persona, ma anche di una comune strada». Infine, con un richiamo a San Josemaria Escrivà, l'invito a fare il "salto" della «testimonianza», in modo da fare diventare quello che gli operatori del Centro stanno facendo non solo «semplicemente un lavoro» ma «un luogo di testimonianza su cui costruire il nostro Paese».

Perego, Chiorazzo e un ospite

Il direttore della Fondazione Migrantes, nuovo arcivescovo di Ferrara, prima di partire visita il Centro gestito da Auxilium che accoglie 440 migranti

Gianni Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTA1LTA0VDA4OjMyOjM1IyMjVkVS